

DIVISI SULLA PILLOLA CHE AIUTA IL BAMBINO A STARE PIÙ BUONO

ROMA. Pillole colorate, per calmarli o farli stare più allegri: proprio come quelle dei grandi. La decisione dall'Agenzia italiana del farmaco di consentire la somministrazione di psicofarmaci anche ai bambini sotto i 14 anni divide politici e medici, sull'onda della grande paura. Quella di diventare come gli Stati Uniti, nazione dove ormai i bimbi che prendono regolarmente il Prozac contro la depressione o il Ritalin contro la sindrome di iperattività sono oltre 11 milioni.

Una cifra che pesa come un macigno sulla scelta assunta lo scorso marzo dall'Agenzia, con il via libera del ministero della Salute. E proprio alla responsabile del dicastero, Livia Turco, il senatore Valerio Carrara (Forza Italia) ha presentato un'interrogazione in cui cita recenti avvisi della Food and Drug Administration (organismo Usa di controllo sui farmaci). Documenti con cui la Fda ha invitato i medici a non sottovalutare i possibili effetti collaterali di molti psicofarmaci: allucinazioni, intenti suicidi, comportamenti psicotici o complicazioni cardiache.

Il lato oscuro delle "pillole della felicità", che possono essere date anche ai bimbi dagli 8 anni in su, anche se solo da centri abilitati dal ministero e con il rispetto di determinate condizioni come, per il Prozac, la mancanza di efficacia della psicoterapia dopo 4-6 sedute.

«I rischi rimangono alti, sostiene Luca Poma, portavoce del comitato "Giù le mani dai bambini", che raggruppa oltre 120 associazioni. Non siamo contrari a priori alla somministrazione di psicofarmaci ai bimbi, ma notiamo che si tende sempre più a usarli per migliorare il loro comportamento e non solo per disturbi sintomatici come forti episodi depressivi o l'eccessiva aggressività. Circostanza che ci preoccupa, perché serve la massima cautela nell'utilizzo di questi medicinali». L'Aifa e il ministero hanno posto precise limitazioni, ma Poma è poco convinto: «I nostri specialisti hanno visionato i protocolli, e li hanno trovati nettamente sbilanciati a favore dell'utilizzo dei farmaci. E' evidente che i grandi interessi delle aziende farmaceutiche hanno pesato molto, assieme alla mancanza di risorse per soluzioni alternative, prime tra tutte la psicoterapia».

Pierangelo Veggiotti, professore di neuropsichiatria infantile all'università di Pavia, invita a non lanciare allarmi: «Non bisogna esagerare. A coloro che si scagliano contro gli psicofarmaci vorrei mostrare qualche bimbo o adolescente in preda a una crisi, mentre picchia i genitori. Con questo non voglio dire che gli psicofarmaci vadano dati a prescindere, ma soltanto ricordare che, in determinati casi, sono indispensabili per preservare l'incolumità degli stessi pazienti. Va poi sottolineato – prosegue – che il Ritalin e altri medicinali vengono somministrati ai bimbi anche negli altri Paesi europei da molto tempo. Negli States se ne usano moltissimi anche perché le assicurazioni ne coprono il costo, mentre non sostengono quello delle sedute psicoterapiche».

Veggiotti insomma invita a non drammatizzare. E sottolinea: «Il vero, grande problema è la penuria di risorse. Noi siamo costretti ogni settimana a mandare indietro qualche ragazzo, perché non abbiamo sufficienti posti letto. E non ci sono strutture intermedie che accolgano i nostri giovani pazienti dopo le crisi. Tutto ciò, di fronte al dilagare di casi problematici nelle famiglie, per cui non si fa davvero abbastanza. Al di là dell'uso o meno di qualche pillola».

LUCA DE CAROLIS

Il secolo XIX